

Considerazioni finali e spunti per il futuro.

Nostra rielaborazione dell'intervento
di Alessandro Rosina

Revisionata e autorizzata dall'autore.



Nel suo lungo ed articolato intervento, il relatore si è soffermato in prima istanza a commentare le sintesi delle sessioni tematiche e la presentazione dei giovani che hanno frequentato il campus, per poi proseguire il suo intervento con una lucida lettura del nostro tempo e dei possibili sviluppi, con una particolare attenzione al mondo giovanile e all'atteggiamento del mondo adulto verso questo segmento strategico della popolazione.

Riflessioni sul lavoro dei partecipanti al campus

L'attenzione si è rivolta a quanto proposto dai singoli gruppi:

a. rispetto al primo gruppo ha evidenziato come le esperienze sono importanti anzi fondamentali in quanto sperimentano che il pensiero, le idee, possono trovare una loro concreta realizzazione. Ma da sole non bastano se non diventano un metodo di lavoro trasferibile e non riescono a fare sistema. Il pericolo è che le buone prassi rimangano dove sono e non si disseminino sul territorio in un processo dal basso verso l'alto. Purtroppo, in Italia si assiste spesso a questo film di esperienze eccellenti che non diventano sistema, non generano emulazioni ma si perdono una volta finita la carica iniziale o dopo il congedo del leader. E così le buone pratiche che non fanno sistema rischiano di essere un tappo, un alibi del territorio che osannando queste iniziative di fatto impediscono che la risposta ai bisogni del mondo giovanile diventi elemento fondante delle politiche e delle azioni del territorio.

b. il secondo gruppo ha parlato di resilienza trasformativa un termine coniato dal prof. Giovannini nel suo libro "L'utopia sostenibile" il quale evidenzia come non sia sufficiente la capacità di reggere gli urti dei momenti difficili e superare la paura che essi generano nelle persone, ma è necessario che nei contesti in cui una persona opera si creino le condizioni per una trasformazione della realtà che vada a superare le criticità verso un nuovo da inventare. In questo quadro diventano determinanti le trasformazioni dal basso che riescono ad intercettare i giovani ed in particolare i giovani che si sono o stanno per essere emarginati, i famosi NEET che abbiamo tanto studiato in maniera approfondita nei Rapporti sulla Condizione Giovanile

in Italia promossi da anni dall'Osservatorio Giovani della Fondazione Toniolo. Non è sufficiente fare qualche cosa per i giovani; le azioni devono essere trasformative, produrre consapevolezza di come si può migliorare, crescere nella conoscenza del sé e del contesto in cui ci si trova a vivere ed operare e delle potenzialità che si riescono a sperimentare.

c. Il gruppo sulle politiche ha posto l'attenzione sulle trasformazioni dal basso. L'ambizione deve essere quella di creare le condizioni affinché ciò che emerge dal basso non rimanga nel basso ma cresca verso l'alto e collabori nel cambiare gli ingranaggi del paese. Occorre dare una spinta al paese ed il lockdown può essere una buona occasione per ripensarsi nel futuro, fare sistema per concepirsi nel nuovo che avanza (che l'epoca della pandemia ha evidenziato essere necessario) per riprendersi e superare le criticità del nostro tempo

d. il rapporto domanda-offerta di lavoro e la fragilità della transazione scuola-mondo del lavoro preso in esame dal gruppo "inserimento nel mondo del lavoro" rappresenta una tematica decisamente strategica. Il giovane non cerca un posto di lavoro ma il suo posto nel mondo, ha l'ambizione di dare senso valore alla sua vita nella ricerca di un percorso in grado di valorizzare carismi, conoscenze, competenze, di sperimentarsi nella partecipazione attiva alla vita della comunità. L'obiettivo delle politiche del lavoro è di andare in questa direzione nell'aiutare il giovane a trovare un posto nel mondo e ad individuare le modalità per raggiungerlo.

e. giusta è l'osservazione del gruppo sulle politiche locali che il giovane da solo non riesce a farcela; ha bisogno di un accompagnamento, di relazioni significative con il mondo degli adulti per costruire benessere relazionale per imparare a stare e fare insieme. Quello che fa la differenza fra NEET ed un giovane fuori da questa situazione è proprio l'essere in un circuito virtuoso dove si impara a fare ed anche di fronte alle difficoltà potrà trovare supporto nella ricerca della propria strada. Il giovane NEET è entrato in un circuito vizioso senza ragioni di senso, senza nessuno che lo supporta e lo accompagna per cui di fronte alle difficoltà rimane inerme senza soluzioni e senza opportunità. Per questo diventa difficile uscirne. Ne consegue che il metodo è più importante del contenuto, che la relazione supporta più delle competenze e che solo insieme un giovane riesce a trovare la sua strada.

Ciò comporta un nuovo atteggiamento degli adulti verso le nuove generazioni. Per entrare in sintonia con il mondo giovanile non serve giudicare quello che fanno o non fanno, ma mettersi in atteggiamento di ascolto

per cercare di capire le loro ragioni che spesso sono diverse di quelle degli adulti perché è passata un'eternità fra le diverse generazioni. La comprensione, l'accettazione, la valorizzazione delle diversità fa la differenza rispetto alle logiche del giudizio che inchioda i comportamenti a livello personale, sociale ed anche politico. Si pensa di lavorare per i giovani ma in realtà, in maniera talvolta inconsapevole, si rischia di generare fratture se non si attivano metodi e modelli di coinvolgimento del giovane.

In questo quadro di riferimento la politica giovanile non può essere marginale, come purtroppo assistiamo in questi anni sia a livello nazionale che nei territori locali, perché si rischia di impoverire le comunità che non vedono le nuove generazioni assumere ruoli attivi e responsabili. Se si riconoscono le nuove generazioni come risorsa del territorio e non come problema o peggio come peso si possono riscoprire nuove energie per lo sviluppo locale cioè per produrre benessere diffuso che va a contagiare il giovane stesso nella sua crescita come persona e sul piano professionale. Da questo punto di vista sono importanti le esperienze di volontariato, il servizio civile, la partecipazione al mondo associazionistico in quanto favoriscono il rapporto giovani e territorio, ma non sono sufficienti se la comunità non riesce ad essere in sintonia con un mondo che cambia, se non riesce ad entrare nel cambiamento, a coglierne le opportunità, a creare miglioramenti possibili. In questo gioco il ruolo delle nuove generazioni è strategico in quanto meglio degli adulti riescono a comprendere le dinamiche, i nuovi scenari che non possono essere letti con categorie del passato ma hanno bisogno di nuove lenti che le nuove generazioni sanno utilizzare meglio degli adulti.

Perché i giovani di oggi non sono quelli degli anni 60 e 70 come la società di oggi non è quella di allora. Ogni generazione ha i giovani intrisi nel loro tempo e nel loro contesto. Se invece, come spesso accade, si pensa di ripetere il passato forse perché nel passato si è avuto successo si rischia di allontanarsi dal mondo odierno dove le categorie sono diverse. Ogni generazione produce nuovi valori e le generazioni passate devono mettere le nuove generazioni nelle condizioni per governare il proprio tempo nel nuovo che avanza nella complessità del tempo e nell'attenzione al futuro che non invecchia mai.

Un mondo in continua evoluzione

Nella seconda parte del suo intervento il prof. Rosina ha posto l'attenzione sulla complessità che stiamo vivendo e sulle modalità di affrontare il futuro. I figli non nascono per essere uguali ai genitori, ai nonni alle generazioni precedenti, per replicare quanto si è già fatto. Devono poter aggiungere qualche cosa di originale, di nuovo, che li appartiene. La popolazione si rinnova continuamente in un futuro sempre aperto e mai scontato. Non è solo un fatto demografico per cui nascono nuovi soggetti mentre altri se ne vanno, ma un fatto culturale per cui chi arriva ha il desiderio di mettere qualche cosa di suo.

Italo Calvino nella città invisibile descrive bene questa situazione: “la popolazione di Melania si rinnova: i dialoganti muoiono a uno a uno ed intanto nascono quelli che prenderanno posto a loro volta nel dialogo chi in una parte chi nell'altra. Quando qualcuno cambia di parte o abbandona la piazza per sempre o vi fa il suo primo ingresso, si producono cambiamenti a catena finché tutte le parti sono distribuite di nuovo”

Nell'universo tutto si trasforma. L'Universo stesso è in movimento e ciò determina la diversa natura del passato e del futuro che sarà diversa dal presente. Ogni persona è protagonista del presente e sa che influenzerà il futuro ma non è in grado di comprendere fino in fondo come la influenzerà. Più la realtà è semplice e più alta è la possibilità di comprendere il futuro, più la realtà è complessa e più difficile diventa riuscire ad immaginare il futuro dato il numero elevato di variabili in gioco che possono influire sulle dinamiche che si svilupperanno nel tempo. Impegnativo diventa quindi riuscire a comprendere gli effetti dovuti allo sviluppo di tante cause. Se volgiamo lo sguardo alla storia dell'umanità ci si accorge che il momento storico rivoluzionario, dal quale deriva anche il nostro tempo, è il Neolitico cioè quel periodo in cui l'homo sapiens fino allora cacciatore e raccoglitore di beni per la sopravvivenza esattamente come tutti gli altri animali capisce la sua differenza rispetto al resto del creato ed inizia a pensare che anziché andare a cercare cibo era più opportuno portare il cibo a sé come coltivare i vegetali ad allevare gli animali. Diventa così stanziale, costruisce villaggi ed inizia una vita di società nella consapevolezza che insieme è più facile sopravvivere. È questa una grande discontinuità con il passato ed apre la porta ad un mondo nuovo, al nostro mondo. Ed un po' alla volta nei villaggi diventati ormai città con mura per difendersi, la vita sociale si articola

in re e regine, sacerdoti, commercianti, contadini, schiavi, si sviluppano diatribe, guerre, violenza, malattie, pandemie ma anche tanta potenzialità che genera progresso manipolazione di beni, studio della natura e dei suoi componenti, regole di convivenza, relazioni commerciali, la moneta. La nuova organizzazione che si evolve permette di fare cose che prima sembravano impensabili, di costruire manufatti che rimarranno nel tempo come le piramidi, i templi. L'uomo dimostra di saper comprendere la natura e di adattarsi. Questo quadro di riferimento è ben rappresentato dalle ultime pagine dei Promessi Sposi. Dopo la peste, le ingiustizie e tutte le traversie subite, Renzo esprime la sua voglia di cambiamento attraverso il desiderio che i propri figli “imparassero a leggere e a scrivere”.

La rivoluzione scientifica e poi quella scientifico-tecnologica porta l'uomo ad adattare la natura ai propri bisogni e ai propri desideri. Si entra nell'Antropocene in cui si riesce ad illuminare la notte, a volare nel cielo, a passeggiare su un altro pianeta e trapiantare un organo, a comunicare a distanza. Inizia un nuovo tempo. L'uomo inizia ad intervenire nell'ecosistema del pianeta generando ricadute in parte intenzionali ed in parte non previste.

Nel cammino di secoli un contributo importante viene dato dai cambiamenti demografici chiamati transizione demografica che specie nell'ultimo secolo ha generato profondi cambiamenti nei livelli di natalità e di mortalità.

Lungo tutta la storia umana la fecondità è stata di tipo naturale. I figli arrivavano perché si era formata una coppia. Non si conosceva quando sarebbero arrivati ma quasi sempre arrivavano ed in maniera copiosa. Solo negli ultimi decenni la fecondità è diventata una scelta grazie al contributo che la scienza ha saputo dare nella conoscenza del fenomeno del concepimento.

D'altra parte, la vita si è allungata specie nei livelli di sopravvivenza dei neonati e dei bambini e la vita media è cresciuta in modo continuo (basti pensare che al momento dell'Unità d'Italia un bambino su quattro non arrivava al primo anno di vita e la vita media era di 32 anni). La riduzione della mortalità è uno dei motori della crescita della popolazione.

Questi due fenomeni demografici cambiano il modo di vivere delle persone e l'organizzazione delle comunità ma anche lo scenario mondiale che vede crescere in pochi decenni la popolazione di una quantità che sembra essere difficile da gestire e va a cambiare l'ecosistema globale con implicazioni a livello sociale ed economico. E così oggi siamo 7,6 miliardi di persone che abitano la terra.

Lo scenario è difficile da interpretare anche a causa delle numerose scoperte ed opportunità che la scienza mette a disposizione che hanno implicazioni decisive sul futuro della popolazione: si pensi alla fecondazione in vitro, la mappatura del genoma, la rivoluzione digitale, i flussi migratori e la mobilità.

La transizione demografica dell'Europa ha caratterizzato i due secoli passati con un incremento straordinario della popolazione residente passata da meno di 200 milioni di abitanti ad inizio ottocento a ad oltre 400 milioni ad inizio novecento con una crescita demografica che sembra concludersi verso la metà del XX secolo. Ed infatti negli anni 50 ci si avvicina alla saturazione con un numero di figli per donna di poco superiore a 2 pur in presenza di un aumento della durata media di vita.

Queste considerazioni fanno ritenere che la transizione demografica in Europa si sia conclusa mentre in altre zone del pianeta ed in particolare l'Africa è ancora in una fase centrale della transazione

Il rinnovo generazionale

Osservando con attenzione l'ultimo secolo si riesce a comprendere come le considerazioni di cui sopra rappresentano una buona chiave di lettura delle evoluzioni storiche delle popolazioni.

Verso la fine del secolo XIX ed all'inizio del secolo XX si affaccia una generazione nuova che guida il passaggio verso la modernità. Lo sviluppo tecnologico, le scoperte scientifiche offrono nuovi modelli di vita con il passaggio dalla cultura contadina verso il mondo industriale, del cinema, delle automobili, che sfocia in due conflitti mondiali e genera una grande accelerazione al cambiamento. Ed infatti è nel secondo dopoguerra che i mutamenti diventano più evidenti sia nella vita delle persone che delle comunità piccole e grandi. Sono i nati negli anni venti che vivono l'esperienza dei fascismi e gestiscono il dopo guerra come epoca di trasformazione che porta al boom economico ed allo sviluppo attuale. Una generazione vocata all'etica del lavoro e del sacrificio, orientata ad assumersi responsabilità e rischi, che ha patito la fame e la limitazione della libertà ed ora vuole riscattarsi e preparare un futuro migliore ai propri figli, una casa, un lavoro, spazi di libertà e di socialità, una conduzione democratica della vita sociale.

Dagli anni sessanta si susseguono, indicativamente ogni due decenni, nuove generazioni che presentano delle proprie specificità:

a. baby boomer cioè le generazioni nate fra il 1945 ed il 1964 un periodo di grande vivacità e di crescita continua caratterizzata da un'alta natalità. Un periodo di nuove scoperte, di sviluppo del sistema scolastico, di espansione industriale ed attenzione ai diritti ed alle protezioni sociali. Una generazione molto consistente che non ha vissuto conflitti ma si è messa in contrapposizione alle istituzioni ed alla visione ritenuta tradizionale del mondo. Per la prima volta si parla di condizione giovanile e di giovani che alzano la testa e desiderano manifestare il proprio pensiero, i desideri, i sogni, i bisogni talvolta in maniera inconsueta, ma che mostrano anche grande voglia di protagonismo e di trasformazione del tessuto sociale. È la generazione che pone con forza il tema della parità di genere e del superamento di una visione tradizionale della famiglia, che vede la donna chiusa fra le mura domestiche ed il marito sul luogo di lavoro, sperimenta la rivoluzione sessuale e contraccettiva che muta la relazione di coppia e la scelta di avere dei figli. È una generazione che non si accontenta e che investe molto su se stessa quale motore del cambiamento sul versante dell'uguaglianza dei diritti civili delle libertà individuali. La maturità di queste generazioni avviene negli anni 80/90 quando diventa classe dirigente e mostra l'incapacità di trasformare i sogni in comportamenti virtuosi, di mantenere i ritmi di sviluppo del benessere dei loro padri scaricando sulle generazioni future la crescita e lo sviluppo. Gli indicatori di questa situazione sono ben evidenti: crescita del debito pubblico, calo della natalità, aumento delle disuguaglianze, calo di fiducia nelle istituzioni. Si sviluppa una sorta di conservatorismo di quanto acquisito negli ultimi trent'anni che di fatto fa regredire in particolare la società italiana incapace di individuare una strada di crescita per tutti;

b. la generazione X cioè i nati dal 1965 al 1981 risente di questo sentimento che aleggia nella società italiana e subisce un restringimento delle opportunità, un disimpegno dei genitori la ricerca di successo personale. È una generazione che vede i genitori molto attenti ai loro figli in un contesto di allineamento dell'Italia agli altri paesi industrializzati. Questa generazione entra nel mondo adulto a cavallo del millennio in un periodo caratterizzato da crescente difficoltà nel trovare lavoro, nel costruirsi una propria autonomia economica e nello stabilizzarsi dello spazio professionale. La conseguenza è che il passaggio verso il mondo adulto si protrae nel tempo anche per l'aumento degli anni di formazione e l'avvento dell'Università di massa

c. i nati dal 1982 al 1999 sono chiamati i Millenials cioè la prima ge-

nerazione che vive il passaggio all'età adulta nel nuovo millennio. Questa generazione cresce nell'epoca della globalizzazione, della caduta del muro di Berlino e quindi delle grandi ideologie, nello sviluppo del digitale in una società sempre più multiculturale e sensibile ai temi dell'ambiente e del consumo responsabile.

d. Vivono la loro gioventù protetti dal contesto familiare anche rispetto alla crisi dei primi anni del nuovo secolo, hanno più opzioni nella costruzione dei loro percorsi di vita ma al contempo hanno più difficoltà a realizzare i loro desideri e gli obiettivi di autonomia. La crisi economica del 2008 porta a vivere nella precarietà a non fare eccessivi progetti per il futuro. Una generazione partita con grandi possibilità ed ambizioni ma che si trova ad inserirsi nel mondo degli adulti fra mille perché ed un nuovo modo di concepire il proprio percorso di vita;

e. ai millenials segue la generazione Z formata da coloro che non hanno memoria diretta del Novecento, vive nell'Euro e nell'Unione Europea; si sposta con facilità e non sente i morsi della crisi economica stante l'attenzione delle famiglie a tenere i figli fuori dalle difficoltà del momento. Sono generazioni che vivono a pieno fra reale e digitale tanto da chiamarli Generazione 2.0. Generalmente non hanno fratelli mentre la famiglia presenta genitori e nonni attivi che aiutano il ragazzo/a a meglio orientarsi nel contesto in cui vive e ad offrire tutte le opportunità che la famiglia si può permettere. A questa generazione gli adulti trasmettono una visione sostanzialmente negativa del futuro ritenendo che difficilmente riusciranno ad avere le condizioni di benessere dei genitori.

Questo breve excursus evidenzia come le nuove generazioni non nascono per essere uguali alle precedenti anzi sono il mezzo attraverso il quale la società fa esperienza del mondo che cambia e delle sfide legate al cambiamento. Certo il grado di cambiamento dipende dalle condizioni che le generazioni precedenti preparano e ai gradi di libertà che lasciano al nuovo che si manifesta.

Viene da chiedersi se i ragazzi di oggi

- sono svogliati e distratti oppure hanno cambiato le modalità di apprendimento,
- sono disimpegnati e indifferenti o hanno modi diversi di partecipare
- sono disimpegnati oppure sono alla ricerca di proposte su tematiche concrete verso cui sono sensibili.

Le ricerche evidenziano come i giovani siano interessati a dare il loro contributo secondo modalità nuove che partono dal basso, verso una politica di qualità in maniera collettiva e non solo nei micro contesti familiari, con i loro linguaggi nella sperimentazione del possibile. Ma l'entusiasmo e la passione da sole non sono sufficienti; è necessario avere chiavi di lettura in grado di far emergere le criticità sulle quali intervenire, gli spazi da occupare. Certamente un giovane quindicenne non può immaginare come sarà da anziano se guarda un anziano di oggi, non si può fare un'idea del lavoro guardando il lavoro di oggi per cui sarà costretto ad imparare ad imparare, ad orientarsi in un mondo che cambia e di cui lui stesso è soggetto del cambiamento con probabilità di perdersi nel ginepraio delle opportunità e delle situazioni.

Per fare questo serve un'alleanza intergenerazionale dove adulti ed anziani riconoscano che le nuove generazioni sono portatrici di nuovo valore ma al contempo i giovani riconoscano nelle generazioni precedenti il valore di quanto costruito nella consapevolezza che nessuna generazione può stare meglio contro la precedente.

Il dopo pandemia

Due metafore illustrano bene le possibilità dell'Italia nel dopo pandemia. Prima della pandemia l'Italia era una squadra di calcio che giocava con tutti i calciatori anziani e lasciava in panchina tutti i giocatori giovani nella convinzione che quello che conta è l'esperienza anche se i risultati non sono dei migliori; si vivacchia e la partita si trascina a rischio di soccombere.

Un evento eccezionale ferma il gioco; tutti i calciatori si ritrovano in panchina ad aspettare che la situazione migliori. Al momento del rientro l'allenatore ha due scelte: lasciare invariata la formazione oppure fare una rivoluzione ed inserire dei giovani accanto ai senatori con una nuova strategia di gioco.

Il dopo pandemia costringerà la società italiana a cambiare le regole di gioco: il modo di studiare, lavorare, spostarsi sul territorio, collaborare richiedono un cambiamento che necessita non solo di norme ma anche di strumenti adeguati.

Il secondo esempio è la torre di Pisa che fin dal primo periodo di costruzio-

ne si capì che era pendente. Le scelte erano tre: fermare i lavori e ripartire da capo, continuare con il rischio di un crollo, ristudiare l'architettura e continuare il lavoro in sicurezza. Questa terza strada fu quella scelta ed oggi abbiamo una delle bellezze della nazione. Il processo fu possibile per l'incontro fra conoscenze scientifiche e tecniche, creatività ed innovazione gusto del bello. Fare oggi questa operazione sull'intera nazione significa ripensare il sistema dei processi formativi e lavorativi in modo da coniugare:

- conoscenza scientifica e cultura umanistica,
- competenze digitali e competenze trasversali,
- intelligenza artificiale ed intelligenza emotiva,
- antropologia delle nuove generazioni e tecnologia avanzata,
- abilità manuali e attività creativa,
- propensione all'innovazione e valore dell'esperienza.

Con queste convinzioni non vi è paura del futuro perché ci saranno le conoscenze le risorse e la resilienza per affrontare l'esperienza personale e sociale con la capacità di trovare soluzione ai problemi che emergeranno. A livello nazionale ed europeo vi sono segnali della consapevolezza della situazione e la volontà per superare il momento e la fase delicata con un cambiamento reale della cultura dominante e del tessuto sociale.

A livello europeo un ruolo strategico avrà il progetto Next Generation che affronta in maniera nuova e molto impegnativa il dopo covid, con una notevole quantità di risorse che ogni stato dovrà decidere dove indirizzare per far ripartire il proprio paese una volta che la pandemia sarà sconfitta. Si tratta di una grande novità per il vecchio continente, nata dall'emergenza e dalla competenza di alcuni leaders (soprattutto donne) che hanno saputo convincere il Parlamento Europeo ad assumere comportamenti fino ad oggi sconosciuti all'Unione Europea avviata ad assumere un ruolo centrale per tutto lo sviluppo delle nazioni aderenti.

A livello nazionale un segnale importante è il Family Act approvato all'unanimità alla Camera dei Deputati che affronta le tematiche legate alla conciliazione lavoro-famiglia, al rapporto benessere-lavoro-vita, all'assegno unico universale, azioni a favore della maternità e della salvaguardia della natività elemento prezioso per il futuro delle nostre comunità.

Ci aspetta un periodo impegnativo ma anche affascinante, ricco di tante

novità che dovranno essere governate per garantire uno sviluppo sostenibile alle comunità internazionali, nazionali e locali.

Ciò sarà possibile se le generazioni lo faranno insieme ed ognuna sarà capace di porsi in maniera rinnovata, resiliente, verso un contesto che non sarà più quello di prima.

Appendice

“DIECI *f* PER UN FUTURO CHE NON INVECCHIA”

A conclusione del suo libro *Il futuro non invecchia*¹ Alessandro Rosina individua dieci termini che iniziano tutti con la "f" di futuro - forza/fragilità, formazione, fare, fallimento, fiducia, famiglia, facebook, femminile, fede, felicità – che di fatto indicano nell'alleanza tra le generazioni la condizione fondamentale per un futuro che non invecchia, per un futuro in cui le diverse generazioni e le comunità stesse possano vivere meglio. Su autorizzazione dell'autore ne riportiamo alcuni stralci rimandando le persone interessate alla lettura del testo originale:

FORZA/FRAGILITÀ

Forza e fragilità sono presenti in diversa misura in ognuno di noi. Si combinano inoltre in modo diverso nelle varie fasi della vita. Nella parte iniziale e finale tende a prevalere la fragilità. Nasciamo nudi e senza difese [...]. La famiglia è il contesto privilegiato di forza e fragilità condivisa in modo dinamico nelle varie fasi della vita: i genitori si prendono cura dei figli ed i figli adulti si prendono cura dei genitori anziani. Il sistema di welfare pubblico ha rafforzato, soprattutto nei primi decenni del dopoguerra, gli strumenti di assistenza delle persone più in difficoltà e di protezione e risposta a eventi negativi ed ai loro effetti. [...] La fase di maggiore vigore fisico è indubbiamente quella della giovinezza. Ma al contempo una fase della vita molto vulnerabile essendo un momento di passaggio. Si esce da una condizione stabile, protetta e si cerca di raggiungere una posizione solida nella vita adulta. Nel mezzo si incontrano rischi, insidie, incertezze, timori, titubanze. [...] In tutto il mondo i giovani non vogliono essere percepiti come categoria svantaggiata e da proteggere bensì come la risorsa più importante per creare un futuro migliore.

FORMAZIONE

¹ Alessandro Rosina, *Il futuro non invecchia*, Vita e pensiero, Milano 2018.

Il processo di formazione è ciò che ci mette nelle condizioni di capire chi siamo, che mondo è quello in cui viviamo e come agire con successo al suo interno. Ci aiuta a capire quali sono le nostre potenzialità, come raffinarle ed espanderle, ma anche quali sono i nostri specifici limiti, come contenerli e gestirli. Il processo formativo non è quindi solo acquisizione statica di nozioni e conoscenza, è anche una costruzione dinamica e riflessiva della nostra visione di noi stessi nel mondo a cui si aggiunge la nostra capacità di saper essere e saper fare nella realtà che ci è data e che cambia interagendo con noi [...] Tutto ciò richiede la necessità di acquisire una formazione solida di partenza e un atteggiamento positivo e intraprendente nel costruire il proprio percorso professionale; di mantenere elevate le abilità che possono indebolirsi nel tempo e valorizzare l'arricchimento di esperienze e relazioni sviluppate nel proprio percorso, di cogliere le opportunità di mutua collaborazione e cooperazione [...] di mettere continuamente in discussione le mappe di lettura della realtà e le modalità di azione in essa per raggiungere i migliori obiettivi [...]

FARE

[...] L'uomo sapiens non sa stare fermo, ha sempre un'idea nuova e cerca ostinatamente di realizzarla [...] Conoscere il mondo per cercare di agire con successo in esso ha alla base la relazione dialettica tra apprendimento e fare. [...] è necessario aiutare i giovani a mettersi concretamente all'interno di un circuito virtuoso in cui imparare e fare si stimolano e sostengono a vicenda, con al centro (come motore) il miglioramento continuo delle life skills (competenze non solo tecniche, ma anche trasversali che aiutano a rispondere in modo versatile ed efficace alle sfide del lavoro e della vita) [...] Il futuro di un paese si può allora misurare dal numero di membri delle nuove generazioni in grado di immettersi in un circuito virtuoso di "imparare" e "fare" [...]. I giovani stessi hanno bisogno di mettersi alla prova e di produrre un proprio impatto nella realtà che li circonda più di quanto riescano nei fatti a esprimere. Coinvolgerli non è né facile né scontato [...] Per riuscirci serve un patto tra giovani, le istituzioni e le comunità locali con queste ultime che offrono occasioni e strumenti e con i primi che mettono il loro impegno a utilizzare al meglio le opportunità [...] Non c'è nulla di automatico nel mettere in relazione le generazioni, è invece cruciale costruire un terreno fertile che consenta di produrre i migliori frutti dall'attività comune tenendo conto non solo delle competenze diverse (formazione diversa, esperienze diverse, capacità diverse) ma anche aspettative diverse legate all'essere in fasi della vita diverse.

FALLIMENTO

Fare [...] significa anche accettare la possibilità di fallire. Il fatto che il successo scolastico non coincida necessariamente con il successo formativo è ben semplificato da quanto poco sappiamo trasmettere il valore di saper sbagliare, di sperimentare e fare costruttivamente i conti con i nostri errori.

I ragazzi italiani tendono a rimanere immaturi più a lungo, con la conseguenza di sottovalutare i rischi oppure diventano eccessivamente timorosi e prudenti ossessionati dal timore di sbagliare [...] I giovani devono essere responsabilizzati, il prima possibile a fare le proprie scelte e prendersene la responsabilità e a migliorarsi attraverso i propri fallimenti [...] Imparare a gestire i fallimenti significa imparare a scegliere in un contesto di incertezza. Le grandi trasformazioni in corso ci spingono a elaborare una visione dinamica delle nostre vite che consideri il futuro non come ciò-che-chissà-quando-accadrà ma ciò che stiamo diventando[...] Imparare ad assumersi il rischio e a gestirlo significa, in definitiva, sviluppare le abilità che ci consentono di mantenere dinamicamente l'equilibrio sull'impalcatura attorno a cui diamo forma al nostro futuro[...] Non è la mancanza di certezze il male del nostro tempo, è piuttosto la nostra difficoltà a formarci convinzioni solide su come il mondo cambia e a dotarci di strumenti efficaci per produrre scelte che aumentino la possibilità di vivere meglio domani. Non dobbiamo avere paura di rischiare. Ma pretendere che i rischi siano gestibili, che affrontarli faccia parte di un processo di progressivo miglioramento e che quando si fallisce ci sia la possibilità di rialzarsi e rilanciare.

FIDUCIA

[...] I giovani hanno una grande necessità di avere ed esprimere fiducia (in sé stessi, nelle persone che hanno attorno, nel proprio futuro) per poter sbilanciarsi in avanti, mettersi alla prova ed avere stimoli a dare e fare ancora di più. Senza questa fiducia non solo diventa più debole la spinta all'impegno nella vita personale ma si riduce ancor più quella verso la partecipazione sociale e l'impegno per il bene comune. Un ostacolo è, in particolare, l'erosione della fiducia verso le istituzioni che schiaccia su posizioni difensive e sulla protezione degli interessi privati; più istituzioni ed organizzazioni rimangono lontano dai giovani e più aumenterà la diffidenza reciproca.

FAMIGLIA

[...] Il ruolo primario della famiglia[...] È infatti quello il principale e basilare contesto di accudimento nel quale crescere e far crescere. Tutto questo con particolare attenzione verso i membri delle nuove generazioni accompagnandoli attivamente verso la conquista di una propria autonomia. [...] Le difficoltà che trovano le nuove generazioni non derivano solo dall'impatto delle difficoltà oggettive nel percorso di transizione alla vita adulta, ma anche da una carenza di visione e orientamento a supporto delle scelte di vita che deriva da uno scadimento dei meccanismi di trasmissione di senso tra generazioni. Il ruolo dei genitori appare sempre più debole nell'orientare, nell'aiutare a capire il mondo che cambia, nel proporre e trasmettere valori solidi. Questo porta alla luce anche la presenza di una sottostante "questione adulti" che interagisce con la questione giovanile. Gli adulti devono essere "adulti" in senso proprio per accompagnare i giovani. Devono avere la maturità adatta per essere modelli autentici di riferimento per i giovani nell'accompagnamento nelle loro scelte di vita[...] La famiglia italiana è una grande risorsa, che finora è stata in grado di svolgere funzioni cruciali per il benessere dei singoli e per lo sviluppo sociale ed economico del paese. Le difficoltà e l'eccesso di carichi a cui è sottoposta rischiano di essere ancora più gravi e problematici (conciliazione lavoro e famiglia, invecchiamento delle comunità, precarietà lavorativa, gestione dei figli ...) per la crescita e la coesione sociale. Una sfida cruciale per il benessere futuro è quindi quella della costruzione di un modello sociale che consenta ai legami familiari verticali di continuare a svolgere la loro funzione strategica di aiuto, affiancati però da un maggior sviluppo di servizi pubblici e di strumenti di protezione sociale.

FEMMINILE

Le donne sono al centro del mondo che cambia. Vale per le giovani donne ma anche per quelle più mature[...] Il protagonismo femminile nel migliorare il mondo che cambia trova però resistenze di vario tipo e intensità nella sfera pubblica e in quella privata, nei paesi più ricchi ed in quelli più poveri, da parte degli uomini ma in vari casi anche delle stesse donne [...] Se da un punto di vista dei diritti normali – quantomeno nel mondo occidentale - l'uguaglianza delle opportunità è oggi considerata acquisita e indiscussa, molta strada rimane ancora da fare per raggiungere quella sostanziale [...] Per accelerare un cambiamento che porti ad un nuovo mondo migliore per tutti, non solo con meno squilibri di genere, è necessario, quindi, incoraggiare il protagonismo femminile agendo sia dall'alto che dal basso. Non basta aumentare il numero di donne nelle figure apicali, ma è necessario soprattutto migliorare la presenza di veri modelli di leadership femminile. Al

contempo è necessario agire anche dal basso, promuovendo nuovi modelli culturali di riferimento per giovani donne e uomini. Cruciale è il ruolo delle madri e degli insegnanti, le principali figure di orientamento nella fase della formazione.

FACEBOOK

[...] Questo è il secolo digitale. La tecnologia digitale è sempre più pervasiva nella nostra vita privata, sociale, professionale. Questo significa che la qualità delle nostre relazioni future dipenderà molto dal livello di avanzamento degli strumenti di comunicazione che l'innovazione digitale ci metterà a disposizione, ma anche, anzi ancor più, da come le utilizzeremo. Abbiamo bisogno di potenziare le nostre competenze digitali non solo dal punto di vista tecnico ma anche rispetto all'uso consapevole. Questo significa sviluppare in modo combinato competenze digitali e soft skills. Si tratta di diventare, insomma, cittadini digitali competenti e consapevoli. [...] Chi maggiormente saprà utilizzare le nuove tecnologie di comunicazione potrà sia trovare migliori condizioni occupazionali sia accedere a maggiori informazioni e gestire una rete più ampia e densa di relazioni. Come tutte le grandi trasformazioni, anche questa porta con sé opportunità e rischi a livello sia individuale che collettivo [...] queste trasformazioni portano con sé anche insidie, come la minaccia della privacy, il rischio della perdita di posti di lavoro con l'automazione, la nascita di nuove disuguaglianze, lo scadimento delle relazioni umane in interazioni superficiali, l'attività di cura delegata a freddi robot. Al contrario il fattore umano (senso della bellezza, creatività, solidarietà) deve poter diventare ancora più centrale nel mondo digitale e non solo tecnicamente avanzato.

FEDE

Il futuro è come una pianta che desideriamo vedere crescere e inerparsi sempre più in alto. Ma per farlo in modo solido e rigoglioso è necessario curare bene le proprie radici [...] La spiritualità può essere intesa come elemento più caratteristico dell'uomo, ciò che lo distingue dagli altri animali e dall'intelligenza artificiale. L'universo non è una macchina e noi non siamo un computer che cerca di conoscere e adattarsi al meglio alle leggi dell'Universo. C'è qualcosa di più, che riguarda il senso che diamo al nostro essere nel mondo ed al modo in cui ci sentiamo parte di esso. Le risposte a questa domanda interiore [...] portano ad una ricerca continua che può essere accompagnata dalla verità che propone una religione. La fede porta ad accettare una risposta senza conferma empirica, poiché riguarda una dimensione che sovrasta il terreno della scienza. [...] Nelle nuove generazioni rimane alta la spinta interiore a confrontarsi con la dimensione immateriale dell'esistenza. È

però vero che partecipazione (religiosa) e senso di appartenenza (alla Chiesa o altre fedi) non funzionano più come per le generazioni di nonni e genitori. Tradizione e regole valgono sempre meno di per sé, ma vengono percepite e apprezzate in rapporto a benessere e sviluppo personale [...] I giovani di tutto il mondo vengono spesso ritratti come appartenenti ad una generazione apatica ed indifferente. Ciò è vero solo quando non trovano ambienti stimolanti, esempi autentici a cui ispirarsi, possibilità di fare esperienza positiva di sé e del fare con gli altri.

FELICITA'

Tutti gli esseri umani hanno la vocazione a una vita piena. Tutto ciò che mette in sintonia con questa vocazione aiuta non solo le nuove generazioni a sentirsi valore in grado di generare nuovo valore, ma di poterlo e volerlo fare lungo tutto il corso della propria vita. La felicità che i giovani ed i non giovani cercano non è spensieratezza, è legata a tutte le "F" precedenti e costituisce l'energia che alimenta la costruzione di aspettative positive. La felicità non è qualcosa da trovare nel futuro ma sta nel sentirsi oggi parte di un processo di costruzione collettiva di un domani migliore del presente [...] Qualsiasi sfida il genere umano incontri nel suo cammino va intesa come occasione per rivalutare ciò che nel passato ha imparato a fare e a essere, ma ancor più per chiarire ciò che desidera essere e saper fare ancor meglio in futuro [...] Quello che deve crescere non è tanto la qualità prodotta e consumata oggi rispetto a ieri ma il livello di qualità e benessere possibile domani rispetto ad oggi. Un benessere che va inteso in senso dinamico e non in senso statico, non come prodotto ma come processo, non come equilibrio da consolidare ma cambiamento da governare.

Profilo di Alessandro Rosina


Docente universitario e saggista. Studia le trasformazioni demografiche, i mutamenti sociali, la diffusione di comportamenti innovativi.

Alessandro Rosina – oltre a professore ordinario di Demografia e Statistica sociale nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano, dove è anche Direttore del centro di ricerca LSA (Laboratorio di statistica applicata alle decisioni economico aziendali) – è Presidente dell'associazione InnovarexIncludere, tra i fondatori della rivista online Neodemos; coordina inoltre la realizzazione della principale indagine italiana sulle nuove generazioni (“Rapporto giovani” dell'Istituto G. Toniolo).

E' stato membro del Consiglio Direttivo della Società Italiana di Statistica e dell'Associazione Italiana di Studi sulla Popolazione. Fa attualmente parte del collegio dei docenti del Dottorato in “Statistica e Matematica per la Finanza” di Milano-Bicocca. Partecipa come esperto a Commissioni Istat e Ministeriali. Attualmente è membro del Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia e coordinatore del Gruppo di esperti su “Demografia e Covid-19”.

Ha al suo attivo molte pubblicazioni scientifiche e divulgative. Tra i libri più recenti “Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce”, (con E. Ambrosi, Marsilio, 2009), “Famiglie sole. Sopravvivere con un welfare inefficiente”, (con D. Del Boca, Il Mulino, 2009), “Goodbye Malthus. Il futuro della popolazione: dalla crescita della quantità alla qualità della crescita”, (con M.L. Tanturri, Rubbettino editore, 2011), “L'Italia che non cresce. Gli alibi di un paese immobile” (Laterza, 2013), “Demografia” (con A. De Rose, Egea), “Il futuro non invecchia” (Vita e Pensiero 2018).

E' editorialista per il Sole 24 Ore, scrive e ha scritto inoltre per varie testate nazionali (la Repubblica, L'Avvenire, Il Messaggero, Il Mattino, Il Giorno) e riviste politico culturali (Il Mulino, Vita e Pensiero, ItalianiEuropei, Le Scienze).



La sua passione? La demografia, e tutto ciò che ruota attorno. Analizza e approfondisce, in particolare, temi quali la transizione alla vita adulta, il degiovanimento, il capitale umano e la mobilità internazionale dei talenti, le politiche familiari, il welfare e l'innovazione sociale, la longevità (è tra i fondatori del portale Osservatorio Senior) e le nuove fasi della vita.

Testo tratto da www.alessandrorosina.it